

L'OPERA OSPITE

La Cleopatra Mito inossidabile tra musica, teatro e pittura

Il dipinto fu donato da Lanfranco al compositore Marazzoli, autore di una cantata ispirata all'opera

Massimiliano Capella *
direttore Casa Museo Zani

■ Una figura conturbante, avvolta in un ricchissimo panneggio di velluto unito rosa bordato con passamaneria d'oro, abbandonata su un panno oro regale: questa è Cleopatra, la Cleopatra ritratta da Giovanni Lanfranco (1582-1647) nell'attimo in cui si arrende alla morte. La celebre Cleopatra Barberini è un dipinto teatrale, drammatico, un'opera che sembra seguire un ritmo musicale, parte di una serie di tre tele dipinte da Lanfranco ed entrate a far parte della collezione d'arte del palazzo romano dei principi Barberini per volere testamentario del celebre compositore e arpista Marco Marazzoli (1602-1662), che con ogni probabilità ricevette i dipinti direttamente dal pittore come segno di riconoscenza per le lezioni di musica impartite alla figlia.

La storia. Al servizio del cardinale Antonio Barberini dal 1626, il musicista, noto anche come Marco dell'Arpa per il suo legame con questo strumento, lascia con testamento del 7 gennaio 1662 le tele con «La morte di Cleopatra», «Venezia che suona l'arpa» (La Mu-

sica) e «Erminia fra i pastori» a tre membri della famiglia Barberini, suoi mecenati e grandi sostenitori della cultura musicale dell'epoca. Le opere di Lanfranco vengono così collocate nell'attuale Sala dei marmi, già nota come Saladello delle commedie, di Palazzo Barberini, luogo centrale per la vita culturale e musicale della famiglia prima della costruzione del teatro progettato da Pietro da Cortona. I tre dipinti sono documentati negli inventari della famiglia Barberini almeno fino al 1812, quando la Cleopatra, a seguito della divisione della famiglia in due rami, entrò nella proprietà Sciarra Colonna e trasferita a Palazzo Sciarra, dove è ricordata in tutte le principali guida di Roma dell'Ottocento. Nel 1899 il dipinto fu venduto con altre opere della collezione Sciarra da allora viene custodito in collezione privata.

La Cleopatra è a tutti gli effetti un'opera che rivelava uno stretto collegamento tra il soggetto iconografico e una composizione musicale dello stesso Marco Marazzoli destinata proprio ai Barberini, ovvero il «Lamento di Cleopatra» (A pena udito havea la bella Cleopatra), una cantata per soprano

ble barocco La Lira D'Orfeo, è il controteneore Raffaele Pe.

Il suo repertorio spazia dal Recitar Cantando all'opera del '700, alla musica contemporanea. Ha studiato con Fernando Opa Cordelio, ha cantato in prestigiose sale da concerto come il Musikverein di Vienna, la Berliner Philharmonie, la Philharmonie de Paris. Collabora con i maggiori direttori della scena internazionale come Jordi Savall, William Christie, Sir John Eliot Gardiner, Nicholas McGegan, Jean-Christophe Spinosi, George Petrou, Giovanni Antonini, Ottavio Dantone, Diego Fasolis, Alessandro De Marchi, Federico Maria Sardelli, Antonio Florio.

La voce di Raffaele Pe fa rivivere la cantata

Il concerto

■ Il 19 settembre, alle 18 alla Casa Museo Zani, in occasione dell'esposizione dell'opera di Lanfranco verrà eseguita in prima assoluta moderna la cantata di Marazzoli ispirata al dipinto, la cui partitura è stata recentemente individuata in un manoscritto custodito alla Biblioteca Vaticana.

Protagonista del concerto, in collaborazione con associazione Cieli Vibranti ed ensem-



Protagonista. Il controteneore Raffaele Pe esibirà il 19 settembre

Informazioni e prenotazioni: 030-2520479. //



La regina. Un dettaglio della «Cleopatra» Barberini



La dea. «Venus che suona l'arpa», di Lanfranco



La principessa. «Erminia tra i pastori», il terzo dipinto, ispirato al personaggio della «Gerusalemme» di Tasso

TRA LE NOTE

Il messaggio morale dell'opera composta da Marco Marazzoli

QUEL «LAMENTO» CHE ASSOLVE LA REGINA

Delectare et docere. È il desiderio di aderire al dottarino classico, diventato motto dei Gesuiti e della chiesa post-tridentina a spingere la famiglia Barberini - spiega il critico musicale Fabio Larovere nella brochure pubblicata in occasione dell'esposizione della «Cleopatra» alla Casa Museo Zani - a commissionare o ispirare opere, oratori e cantate sacre a Luigi Rossi, Marco Marazzoli, Stefano Landi, Johann Hyeronimus von Kapsberger e numerosi altri compositori del XVII secolo.

La forma del lamento era particolarmente adatta allo scopo di illustrare i precezzi della dottrina cattolica, sia per le possibilità di stigmatizzare i comportamenti moralmente censurabili - il lamento dà abitualmente voce a personaggi, soprattutto femminili, che si dolgono delle proprie azioni - che per la capacità di costituire narrazioni di grande impatto emotivo che si concludono con una catarsi o la redenzione.

Proprio alla Cleopatra dipinta da Giovanni Lanfranco Marco dell'Arpa si ispirò nella realizzazione della cantata per voce di soprano e basso continuo «A pena udito havea», altrimenti nota come «Lamento di Cleopatra», scritto negli anni quaranta del Seicento. Come detto, Marazzoli fu autore di numerosi lamenti, facendo cantare i loro tormenti a Galatea, Armida, Artemisia e ad un'invecchiata Elena di Troia. Questi personaggi femminili hanno in comune il peccato: che

abbiano ceduto alla vanità, all'avidità o alla lussuria, tutte queste donne hanno attirato su se stesse e sugli altri la rovina. Cleopatra non fa eccezione e anzi riassume nella sua figura le colpe delle altre, regina che seduce e sedotta dal potere.

Apre il lamento una voce narrante, che con poche parole disegna la scena: Cleopatra ha appena ricevuto la notizia della morte del suo amante Antonio. La regina, con toni declamatori venati di malinconia, ricorda la peritura grandezza dell'Egitto e si rassegna al declino e alla morte, mentre sente il veleno dell'aspide risalire nelle vene. Quindi, in un breve ma espressiva aria di due strofe in metro temario, l'immagina di conquistare finalmente la pace. Il narratore ritorna, in fine, per constatare che Cleopatra è morta. Le forti emozioni che scuotono la protagonista trovano nella musica minore risonanza di quello che ci si attenderebbe, con un tono composto che anche nell'aria, in cui pure la voce sfiora le regioni più acute, risulta appena increspato. È il riflesso di un approccio «classicista» di Marazzoli - che preferisce l'equilibrio agli strappi - ma anche il segno della compostezza prediletta dai Barberini, convinti che per questo tipo di produzione musicale l'essenzialità contribuisce alla chiarezza e alla forza del messaggio. Un barocco molto diverso da quello monumentale, spettacolare e retorico cui siamo più abituati, ma non per questo meno intrigante e carico di meraviglie.